



# Cultura

\* Tutti i dialetti sono metafore e tutte le metafore sono poesia  
Gilbert Keith Chesterton

Con la moglie Mariangela Bravi ha partecipato a un bel recital a Milano sulla poesia lombarda dal Medioevo al XX secolo

## «I giovani non parlano più il dialetto»

Lo chansonnier Luciano Ravasio: non è più uno strumento di comunicazione, ma solo un intercalare

**Q**uando il dialetto come pratica quotidiana contribuisce ad esaltare la creatività dell'individuo. A Milano, a Palazzo delle Stelline, si è tenuto il convegno «Voci della poesia lombarda» organizzato dal Centro delle culture lombarde di Busto Arsizio diretto dal professor Andrea Rognoni. In questo ambito è stato presentato il cd *Voci della poesia lombarda* tratto dall'*Antologia della poesia nelle lingue e nei dialetti lombardi*, edita nel giugno 2006 da Scheiwiller. Tra i protagonisti del recital poetico sulla poesia lombarda dal Medioevo al XX secolo, anche lo chansonnier bergamasco Luciano Ravasio. Si sono lette le voci più rappresentative della poesia meneghina, Carlo Porta, Delio Tessa, Carlo Maggi e, tra i minori, Giovanni Barrella. Il nostro bravo Ravasio, cantautore e apprezzato conoscitore della poesia e della canzone bergamasca, in apertura ha cantato *Dove*



*te vet o Marietina* con la moglie Mariangela Bravi. Ha poi letto alcune tra le più belle pagine della nostra poesia dialettale dalle origini ad oggi, selezionate dal poeta Umberto Zanetti. E partito con una *Salve Regina* del Duecento, di un anonimo bergamasco. Quindi ha letto una poesia del Settecento dell'abate Giuseppe Rota, *L'äsen vestit de liù*. A seguire, Pietro Ruggeri da Stabello, al quale Ravasio alla fine degli anni Novanta aveva dedicato una monografia. Ha concluso il reading con alcuni sonetti di Giuseppe Bonandrini «un medico poeta, originario di Casnigo, scomparso nel 1940 - ha precisato Ravasio -. Mi piace tantissimo. Ha scritto solo sonetti di grande qualità. È una sorta di Foscolo bergamasco, nonostante l'epoca diversa, per la perfezione formale e l'essenzialità espositiva che trasfonde in questo genere di componimento poetico. I suoi temi sono legati al suo vissuto. Nel sonetto *À fà ol dotùr* racconta di come stia pensando di passare una serata tranquilla suonando Donizetti, dato che fuori "fa brutto tempo, nevica", quando invece gli suonano alla porta: un uomo lo cerca per la moglie che sta male. "A gh'ò malàt la fómna... A l'cò-



Lo chansonnier bergamasco Luciano Ravasio. Nei riquadri: a sinistra, Pietro Ruggeri da Stabello; a destra, Carlo Porta

re...» [Corra]. "Sbara!" [Sparale - gli risponde il dottore]. I suoi sonetti scultorei di un intimismo garbato».

Poi ha letto *Ütem dé de Carnèal*. Infine ha cantato *San Martì*, sempre da un sonetto di Bonandrini che Ravasio ha musicato e inserito nel cd *Album de famea*. Il poeta ormai vecchio

guarda scendere la neve e ricorda con nostalgia il tempo in cui con i fratelli scaldava i piedi davanti al camino, mentre in cantina c'era il vino nuovo... e di tanto in tanto «andava da basso a far girare la spina... e vicino al fuoco girava adagio lo spiedo con le sue bacchette piene di salvia e uccelli». Poi ha canta-

to la famosa *Ma mi* di Streheler-Carpi.

**Ravasio, da dove attinge la sua ispirazione?**

«Parto dal quotidiano e lo ricanto da angolazioni diverse. Ci può essere la canzone che evincendo in maniera ironica la presunzione d'integrazioni super-veloci in questa nostra società

ormai multirazziale. Racconto con una visione dal basso: di come magari un sacrestano sia sotto shock quando scopre che sua figlia è incinta di un marocchino. E allora si pone il problema del nome. Mustafà, se un maschio "müs de cosè?", chiede il sacrestano. E se è una femmina? Al Jazeera, nome che il nostro

collabora per diversi anni con la Rai regionale come musicista e come autore radiofonico, curando la trasmissione *Lunario lombardo* e per la tv ha anche ideato colonne sonore. Progetti su questo fronte?

«Purtroppo l'orizzonte è in fuga... Non credo che riceverò altre proposte di collaborazione, mi accontenterei di tornare in video su Bergamo Tv».

**Ci sono giovani musicisti bergamaschi che come lei usano il dialetto per arrivare alla gente?**

«Penso al Bepi. Uno come lui è un musicista di nicchia a livello lombardo, ma di massa in ambito bergamasco. Col suo parruccone biondo, l'aria da metallaro, è una sorta di Leone di Lerna bergamasco, solo che è anche un bravo cabarettista, un cantautore attento al presente che fa i cose molto intelligenti. E tra i giovani ha davvero un largo seguito».

**È una sorta di Davide Van Der Siroos della bergamasca?**

«No. A differenza di Van Der Siroos che funziona su tutta la Lombardia, Bepi è popolare qua-

si esclusivamente sul nostro territorio, è un po' come l'Atalanta. E di Rovetta, vicino a Clusone, dove esiste ancora una realtà dialettale, quindi usa il dialetto come una lingua viva».

**Possiamo parlare di revival del dialetto bergamasco anche tra le giovani generazioni?**

«Revival può essere la parola giusta, visto che il termine sottintende una parentesi all'interno di un processo che inevitabilmente porterà alla fine del dialetto parlato e vivo. Non si può ipotizzare una rinascita vera. È un revival che sembra un po' un canto del cigno, ma che sta dando buoni frutti in ambito poetico e canoro».

**I suoi studenti conoscono il dialetto? E lo parlano?**

«Lo usano più come un intercalare che come strumento di comunicazione. Buttano lì una frasetta di tanto in tanto».

**Nel tempo come è cambiata la grafia del dialetto bergamasco? C'è stata un'evoluzione?**

«A metà dell'Ottocento abbiamo iniziato a scrivere secondo i criteri più moderni. La grafia del bergamasco si è perfezionata: si è adottato un tipo di trascrizione più moderna, alla tedesca, che non equivale a quella milanese classica, più ancorata a una grafia antica, alla francese, che si è andata affermando con il Porta. Fondamentale in questa modernizzazione del bergamasco è stata l'opera del linguista Antonio Traboschi, autore nel 1862 del *Vocabolario bergamasco* e nel 1873 del *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Lui è stato il primo a codificare la grafia moderna. Nel Novecento è stato importante il lavoro di Giacinto Gambirasio, del professor Vittorio Mora e anche quello del poeta Umberto Zanetti, autore tra l'altro di una grammatica bergamasca».

**Esiste un Loi bergamasco?**

«No, non abbiamo una voce di quei livelli. Ma abbiamo comunque le voci autorevoli di Carmelo Francia e di Umberto Zanetti. Quest'ultimo ha percorso una strada tutta sua, autonoma rispetto ai poeti del Ducato, legata alla tradizione cenacolare, e che hanno un loro foglio quindicinale, il *Giopi*. La poetica di Zanetti è classica ed originale, provocatoriamente anacronistica».

Mariella Radaelli

## L'evoluzione non avviene mai per caso

Al corso di Noesis Telmo Pievani sulle teorie postdarwiniane. Domani Roberto Mordacci

**C**ontingenza non vuol dire che l'evoluzione avviene per caso, è un lancio di dadi per cui tutto può succedere in qualsiasi momento. Ci sono regole e vincoli che agiscono. Contingenza vuol dire che questi vincoli e queste regole non sono sufficienti per rendere il processo totalmente prevedibile. Anzi non possono impedire che il processo resti "fortemente" imprevedibile». Assunto chiave de *L'etica della contingenza: una prospettiva di umiltà evoluzionistica*, lezione che il bergamasco Telmo Pievani (Gazzaniga, 1970), docente di Filosofia della Scienza all'Università della Bicocca, ha tenuto per il terzo incontro di Noesis (martedì sera, Centro Congressi, sala da duemotto posti interamente occupata, parte del pubblico in piedi). Ha introdotto Giovan Battista Pannofini, fondatore/organizzatore di

questo corso di filosofia che è giunto alla sedicesima edizione. Utile aggiornamento, tra l'altro, la ricca relazione di Pievani, sui progressi che la teoria evoluzionista ha subito dopo e talvolta contro Charles Darwin.

L'evoluzione non è un divenire necessario verso magnifiche sorti e progressive, o la sola «struggle for life», in cui sopravvive solo il più forte, il migliore, il più adatto, tanto cara ai naturalisti, decisiva per decenni anche per le sue implicazioni politico-filosofiche. La contingenza, il caso, il «trovarsi al posto giusto al momento giusto» vi ha invece, ha spiegato Pievani, una parte assai rilevante. Esempio categorico le estinzioni di massa (almeno cinque negli ultimi cinquecento milioni di anni), «fenomeno che Darwin - ha sottolineato il relatore - aveva rifiutato. Grandi catastrofi globali, molto rapide, che determinano un cambio delle regole del gioco ecologico, di solito

prodotte da fenomeni terrestri», per esempio la deriva dei continenti, l'innalzamento del livello dei mari, l'espansione o contrazione dei ghiacciai (ironia della sorte!). Ma la più recente, ha continuato lo studioso, sessantacinque milioni di anni fa, «è stata prodotta dall'impatto di un corpo esterno, forse un frammento di cometa».

È la famosa storia dell'estinzione dei dinosauri e di tante altre forme di vita. «Contingenza - ha continuato Pievani - vuol dire che a volte nell'evoluzione possono rapidamente cambiare le regole del gioco, e il cambio porta a non rimanerne necessariamente sullo stesso binario evoluzionistico. Se quel frammento di cometa non avesse impattato la terra 65 milioni di anni fa, ma l'avesse solo sfiorata, la storia avrebbe preso tutt'altra direzione; ed è alquanto improbabile che i mammiferi, più veloci, intelligenti, adattabili, potessero scalzare i dinosauri».

Ora, ha detto scherzando lo studioso, invece di me alla cattedra sederebbe un dinosauro, e leggerebbe dal «suo» punto di vista la vicenda dell'evoluzione.

Pievani ha toccato anche, tra il molto altro, il delicato, cruciale tema delle relazioni fra etica ed evoluzionismo. «È sbagliato cercare nella Natura - ha sostenuto in proposito - il fondamento di norme morali che stanno dentro di noi. Cautele oggi non molto rispettate. Ci sono colleghi evoluzionisti, come Richard Dawkins, che ne *L'illusione di Dio* prova a dimostrare l'inesistenza di un principio sovranaturale attraverso la teoria dell'evoluzione. Ma, nel fare questo, incappa in una serie di ingenuità filosofiche evidenti».

Daniel Dennet, recente ospite a Bergamo Scienza «è convinto che attraverso la sua teoria ultra-darwinia-



Telmo Pievani (foto T. Magni)

Non giocano solo progresso o forza, ma anche il «trovarsi al posto giusto al momento giusto»

prendente, in proposito, ciò che «gli etologi stanno scoprendo oggi su comportamento umano e animale. Per molto tempo abbiamo parlato della scimmia assassina, l'istinto alla violenza che risalirebbe alla nostra storia evolutiva profonda. Da qualche anno si è scoperto che nella storia evolutiva esiste l'altruismo, la reciprocità incondizionata, e la cooperazione è molto più diffusa di quanto si pensasse».

In Natura si trovano entrambi questi estremi: «impossibile prenderla a misura di ciò che è giusto e ingiusto. Non può essere fondamento di un'etica». «Ricorderete - ha concluso Pannofini - questa serata del tutto particolare». Aveva ragione. Il prossimo incontro è in programma domani (ore 20) nell'Aula Magna del Vittorio Emanuele II: Roberto Mordacci interverrà su «Contro il moralismo. Per un'etica critica».

Vincenzo Guercio